

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di **Fulvio Abbate**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

18

mercoledì 13 luglio 2005

18 IN SCENA

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini

di **Fulvio Abbate**

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

L'Ordine

ALLARME ROSSO SU TUTTA LA TERRA: VIETATO LEGGERE HARRY POTTER 6 PRIMA DI VENERDI...

Più che una notizia è una pochade, per tanto ce ne appropriamo su questi spazi senza sensi di colpa. La scena si svolge in un supermercato di Vancouver, in Canada. È giovedì e mancano dieci giorni all'evento soprannaturale: la discesa di Harry Potter dall'iperuranio mentale di JK Rowling - la scrittrice più miliardaria della terra - agli scaffali del supermercato. Si tratta del sesto e forse più atteso episodio del maghetto, quand'ècco che un fenomeno di poltergeist - sotto le sembianze di commesso maldestro - materializza qualche decina di copie dal deposito agli scaffali. Quattordici avventori si



buttano avidamente sulla preda e, dopo averla regolarmente comprata, se la portano a casa per divorarla. Commovente la reazione della direzione del supermercato che, accortosi dell'errore, ha lanciato un appello ai «fortunati» perché restituissero il precocemente-tolto... Sublime quella della Raincoast Book Distribution, la casa editrice che si è assicurata l'esclusiva per la pubblicazione dell'opera in Canada: è riuscita ad ottenere un'ordinanza dalla magistratura che ordina ai possessori del libro a restituirlo, vietando severamente il fatto di copiarlo o rivenderlo, ma persino di leggerlo prima della mezzanotte di venerdì... Non sappiamo come intendano applicare l'ordinanza e con quali pene (corporali?). Né immaginiamo quale sorte sia capitata al commesso. Speriamo non l'abbiano lanciato in orbita senza scopa volante...

Rossella Battisti

REGISTI «Nightmare», «Le colline hanno gli occhi»: roba di Wes Craven, uno dei padri del nuovo horror. Che lui lascia volentieri: non ne poteva più. È passato al thriller con «Red Eye», dove i terroristi, non per caso, sono americani. Esce ad agosto in Usa

di **Andrea Carugati**



Un'immagine da «Red Eye» di Wes Craven

Craven: horror addio. Ci pensa Bush

to un buon lavoro e quel film aveva subito tagli, rimaneggiamenti, stravolgimenti. Due anni di lavoro per mettere sul mercato un brutto film. Forse è per questo che ora Craven ha deciso di dedicarsi ad altro e di farlo con un impegno che non è solo cinematografico ma anche politico. *Red Eye* è un thriller a sfondo politico, molto critico nei confronti di cosa sta succedendo oggi negli Stati Uniti («Ma per favore non ditelo in giro, Hollywood non deve accorgersi di questa chiave politica, altrimenti non lavoro più»). *Red Eye*, che uscirà ad agosto negli Stati Uniti ed arriverà da noi a set-

Nel mio film, una donna ricattata deve fare una scelta: la vita del padre o aiutare i terroristi americani come lei. Forse c'è un messaggio

tembre, racconta una storia a metà fra un più che mai attuale attentato terroristico e il dramma familiare. Lisa Reisert (Rachel McAdams), viene rapita dal suo compagno di volo Jackson (interpretato da Cillian Murphy), un killer assoldato per uccidere un personaggio pubblico che, per raggiungere il suo scopo si serve di lei. Se Lisa non collaborerà suo padre verrà ucciso, un complice attende una telefonata da Jackson.

Basta con il film come «Scream» o «Nightmare»?

Per quanto mi riguarda direi di sì. Girare *Cursed* mi ha portato via due anni ed è stata un'esperienza estenuante. Con questo invece mi sono divertito, ho fatto un thriller psicologico. Un dramma familiare.

Solo un dramma familiare? Il film è ambientato su un aereo, c'è un gruppo terrorista che agisce...

Una base politica c'è, ma io lo considero soprattutto un dramma familiare. Poi ognuno ci può leggere quello che vuole. C'è una donna che deve scegliere se salvare la vita a suo padre e così assecondare il volere dei terroristi e condannare un altro uomo oppure agire secondo coscienza. E deve decidere in fretta: il tempo di un viaggio aereo.

Ci sono dei terroristi ma non vengono dal medioriente, sono americani. È un messaggio il suo?

Un messaggio? Forse sì. Forse noi americani non abbiamo solo nemici esterni, forse siamo anche nemici di noi stessi. Forse c'è qualcuno nelle stanze del potere che ci sta inculcando la paura, e lo fa per arrogarsi il diritto di fare quello che vuole. Ci sono «orrori» in questo paese che vanno ben al di là di ogni fantasia hollywoodiana. Noi vorremmo esportare la nostra democrazia e lo facciamo a suon di guerre, ma che democrazia ci può essere in un paese in cui è possibile controllare la tua corrispondenza, entrarci in casa e pedinarti senza un mandato? È il Patriot Act ed è quanto di più distante ci possa essere dalla democrazia. E va contro la costituzione degli Stati Uniti.

Ci dica, secondo lei c'è speranza?

Solo se cambia l'amministrazione e con essa la sua politica. Sono assolutamente solidale con tutti quei ragazzi che abbiamo mandato in Iraq e in Afghanistan, dove stanno morendo a migliaia, ma sono convinto che questa amministrazione abbia compiuto scelte terribilmente sbagliate.

Si parla di un Jeb Bush, dopo George W...

A quel punto mi trasferisco in Sudamerica e credo dovrete venire tutti con me, poiché se andrà così sarà impossibile tornare indietro. Siamo già al punto critico e tirare ancora un po' la corda significherebbe spezzarla. E poi un problema è che viviamo in un mondo dove nessuno è più responsabile di nulla e questo terrorizza tutti.

Tornando al film, ha scelto due attori quasi ignoti come Rachel Mc Adams e Cillian Murphy, come mai?

Perché ormai a Hollywood ci sono due diverse

Forse c'è qualcuno nelle stanze del potere che vuole inculcarci la paura. In questo paese ci sono orrori che superano ogni fantasy

categorie di attori, quelli bravi e le star. Fra gli attori famosi si contano sulle dita di una mano quelli in grado di reggere bene una parte difficile, Tom Hanks, Johnny Depp e pochi altri. Solo che ora a Hollywood perché un film abbia successo non è più necessario il talento, conta molto di più la visibilità. Questi ruoli erano molto impegnativi e servivano attori che sapessero recitare, ecco perché ho scelto loro. E se il film non avrà successo non sarà certo per colpa degli attori ma sarà per colpa mia, ed io potrò sempre giustificarmi dicendo che non era il mio campo.

È il genere horror ritroverà un mito.

Guardate che quello che aleggia intorno alla mia figura è proprio un mito. La mia carriera nel genere horror è iniziata per caso, non avevo nessuna aspirazione al riguardo. Quando ho iniziato a fare cinema, per sfamarmi e pagare le bollette consegnavo pizze a New York: avrei accettato di fare qualsiasi cosa. È arrivato un horror e mi è venuto bene, forse perché ho sempre avuto un senso dell'umorismo bizzarro. Non avevo idea di che cosa avrei fatto, non avevo qualità speciali o predisposizioni al mondo dell'orrore.

Sono semplicemente arrivato a grattare il fondo del barile e ho preso la prima chance che mi è capitata. Da quel giorno ad adesso non mi hanno mai dato credito per nessun altro genere cinematografico. Ho scritto commedie, mi sono proposto come regista di gialli ma niente. Hollywood da me voleva solo horror... alla fine credo di essere diventato bravo per quello. E poi sono in tanti quelli che fanno film dell'orrore e sono anche bravi. Avete visto *the Ring*? Ora è tempo di dare spazio ad altri, io il mio tempo l'ho già fatto.

A Hollywood lavorano solo le star, solo perché sono visibili e non perché sappiano recitare. Pochi si salvano: Depp, Hanks...

FESTIVAL «Il cinema ritrovato» ha detto una cosa interessante: che il futuro è il passato
Il cinema è morto? A Bologna invece sta bene

di **Dario Zonta** / Bologna

Q

uando un festival, come quello del Cinema Ritrovato di Bologna, dà l'occasione di fare discorsi di politica culturale vuol dire che, godendo alla sua 19esima edizione di ottima salute, cerca di imprimere una spinta alla statica scena culturale cinematografica italiana. In queste settimane abbiamo dato cronaca del senso e del destino di alcuni festival («Cinema e filosofia» a Procida, «Mostra del nuovo cinema» a Pesaro, «Cinema ritrovato» a Bologna). A Procida abbiamo capito (ma lo sapevamo

già) che il cinema è morto; a Pesaro ne abbiamo avuto conferma; a Bologna lo abbiamo ritrovato, il cinema.

Si è detto della profonda crisi del cinema come arte in grado di rappresentare questo nuovo secolo (mentre indubbiamente ha raccontato quello appena trascorso), e si è detto (chiamando in causa i diversi personaggi incontrati, idealmente e fisicamente, in questi festival, da Victor Erice a Godard) che il futuro del cinema è nel suo passato, purché lo si veda con occhi disingannati. Il Cinema Ritrovato di Bologna ha dato nuova prova, e non da oggi, della verità di questa intuizione. Già il titolo della manifestazione ne anticipa l'idea e lo spirito: scoprire il «futuro» attraverso il recupero e la conservazione del passato; di un passato (ed è questo il punto di svolta) che non è stato mai visto (ritrovamenti), che non è mai stato studiato nella sua forma originaria (recupero filologico), o che rischia-

va di decadere per la caducità del materiale di supporto. Il lavoro della cineteca di Bologna, coordinato con quello di altre cineteche straniere, tende a questo scopo, e «Il cinema ritrovato» funge da «esposizione universale», stato ultimo dei lavori. È per questo che i suoi utenti parlano dieci lingue e vengono da ogni dove. Dare conto della ricca varietà della proposta bolognese è difficile. Dovremmo dire dello splendore del restauro di *Orizzonti di gloria* di Kubrick; esultare per la riscoperta di un film dimenticato, e all'epoca maltrattato, una sorta di reportage denuncia sulla condizione dei neri nel Sud Africa del '59 (*Come back Africa*, dell'indipendente americano Lionel Rogosin); gioire della meravigliosa versione estesa (inedita in Italia) di *Sierra Charriba*, terzo e maledetto film di Sam Peckinpah, del quale sono state inserite intere scene tagliate fuori nel primo montaggio che dimostrano l'originalità «anti-fordiana» di questa epica al con-

trario. Così com'è il film ci dice ancora una volta sulla pelle di chi l'America è impero. Ma a Bologna si è verificata l'altra idea di cinema, quella legata alla Storia. Il cinema in quanto immagine in movimento, comprende tutti i materiali girati in qualsiasi formato e modo, purché abbiano una rilevanza artistica o storica. Allora, oltre i film di propaganda, di grande interesse sono stati i film della sezione «La messa in scena della guerra», che spaziava dai musical internazionali, ai lavori di propaganda, ai veri e propri documenti/documentari. Segnaliamo *En dirigeable sur les champs de bataille*. Proiettato in piazza, subito dopo la visione splendente di una copia restaurata di *Orizzonti di gloria* di Kubrick, e accompagnato dalla musica elettronica e straniante di due dj, mostra, da un dirigibile, la Francia all'indomani della Prima Grande Guerra come un pianeta Marte abitato da umani attoniti tra le macerie.